

Ancora sulla Selenia: stavolta interviene la cellula del Pci

Cgil regionale e sindacato scuola su Tor Vergata

L'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro e il referendum proposto dagli «autonomi» La discussione su dieci punti e la democrazia «strozzata» Dov'erano i dirigenti Fim quando abbiamo fatto le assemblee? La scelta del consiglio di fabbrica di non partecipare alla manifestazione del 2 aprile

«Altro che chiusi nella difesa del privilegio. Alla FLM diciamo...»

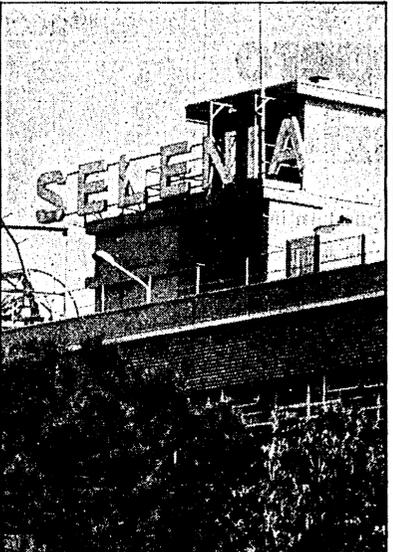


Sulla Selenia, una delle più importanti fabbriche della città nei giorni scorsi abbiamo pubblicato diversi articoli, sull'intesa raggiunta con la direzione per la riduzione d'orario, sui problemi legati alla ratifica di quell'accordo, sul fallimento, nell'azienda, dello sciopero proclamato dalla Federazione unitaria. Su queste vicende si è sviluppato un dibattito, nel quale sono intervenuti lavoratori, sindacalisti, la segreteria regionale della Fim. Oggi pubblichiamo un intervento della cellula comunista della fabbrica.

Cara Unità Nei giorni scorsi abbiamo letto, con soddisfazione, diverse interviste sulla situazione delle fabbriche romane. Certamente questo è positivo e su questo importante tema si sono già svolte alcune assemblee nelle cellule, nelle sezioni operaie ed in federazione, anche le pagine dell'Unità devono servire quindi per ampliare il dibattito e diffondere le idee. Alcune di queste interviste hanno coinvolto l'operato politico e sindacale nella nostra Azienda, una delle più grandi del Lazio; reputiamo doveroso intervenire, a riguardo, come Cellula del Partito Comunista della Selenia di Roma. Noi crediamo che gli interventi finora apparsi sull'Unità abbiano dato una falsa rappresentazione dei lavoratori della Selenia, fabbrica con un passato di lotte non indifferente sia per quantità che per qualità di fatti importanti. Se si pensa che la Selenia-Roma è in gran parte composta da tecnici e laureati. La rappresentazione che esce dai precedenti interventi è quella di una fabbrica chiusa all'esterno, incurante della crisi che colpisce in particolare l'in-

dustria romana, tutta protesa a difendere i propri privilegi interni. Questa non è la situazione attuale anche se il pericolo che si possa andare su questa strada c'è ed è reale. Allo stato attuale la situazione è caratterizzata da una forte critica dei lavoratori sia alla Federazione Unitaria che al C.d.F. Entrando nel merito degli ultimi fatti cerchiamo di capire il perché di questo. A) Il dibattito sulla piattaforma dei 10 punti è stato costruttivo e si è concluso con l'approvazione di numerosi emendamenti battendo chi voleva rigettare completamente la proposta sindacale. Questo ha generato nei lavoratori la consapevolezza di contribuire alla costruzione della proposta finale. Il modo in cui si è conclusa la consultazione a livello nazionale ha però frustrato questo sforzo. B) La vertenza interna per la riduzione dell'orario con le 40 ore previste dal C.C.N.L. si è conclusa con un accordo positivo ed importante, per la categoria, ma certamente con dei limiti. È positivo perché la Selenia è praticamente la prima azienda, non in crisi, che

realizza la riduzione di orario settimanale, e quindi apre una strada al movimento sindacale, specialmente adesso, all'apertura della lotta contrattuale. Ha invece dei forti limiti, all'interno della Selenia, nel merito ma soprattutto nel metodo che non ha visto il coinvolgimento dei lavoratori nelle difficoltà di questa trattativa; ne è stata prova l'adesione di quasi la metà dei lavoratori ad un referendum promosso dal sindacato autonomo C.I.S.A.L. teso a negare la validità dell'accordo. Indubbiamente le poche assemblee di settore fatte dopo la firma dell'accordo non sono bastate a recuperare il malcontento presente tra lavoratori; per lo più disinformati sugli ultimi sviluppi della vertenza; a questo va aggiunta la totale assenza, in un momento così critico, dei dirigenti della FLM romana. Nel merito dell'accordo manca la parte riguardante le prospettive di nuova occupazione che la riduzione di orario di lavoro permette, in altre parole va verificato il numero di ore lavorate nell'81 e quindi, secondo noi, la discriminazione per le prossime trattative do-



vrà essere come realizzare un incremento di occupazione. Noi crediamo che su questo punto si possa rievocare un clima di fiducia solamente se durante la sperimentazione dell'accordo si riusciranno a chiarire i punti oscuri con un continuo confronto tra i lavoratori, affinché la riduzione dell'orario di lavoro sia un reale punto di forza per un miglioramento sociale. C) Il 2 aprile c'è poi stato lo «sciopero» generale di due ore deciso dal direttivo della F.U. Con la situazione sindacale nella fabbrica già sfilacciata, per le vicende precedenti, il C.d.F. ha ritenuto di non aprire il dibattito tra i lavoratori su come andare allo sciopero ma ha semplicemente indetto, dopo una discussione al suo interno, un'assemblea tagliando anche l'iniziativa della Zona Tiburtina-Prenestina CGIL-CISL-UIL di fare una manifestazione di tre ore davanti alla Romanazzi. In tal modo la zona manifestava sia solidarietà contro i 119 licenziamenti, sia indicava, alla F.U., che le mediazioni sulle forme di lotta pur se legittime, quando non sono adeguate vengono scavalcate legittimamente dai lavoratori. Emerge da questo quadro che l'orientamento del C.d.F. non raccoglie pienamente l'esigenza di partecipazione e discussione del movimento nascente nel Paese che si è e-

spresso con le forti mobilitazioni nel sud (Brindisi, Siracusa) e le manifestazioni nazionali dei tessili, chimici, pensionati e metalmeccanici. Come ultimo ma importante punto voglio parlare della nuova Dirigenza Selenia guidata da un Amministratore delegato che, a detta di diverse fonti (Es. Espresso) fa parte della cordata De Michelis. Questo nuovo gruppo dirigente sembra voler percorrere, e i primi segnali confermano la nostra idea, la via della divisione tra i lavoratori ed anche tra le forze sociali presenti in fabbrica stabilendo rapporti preferenziali con alcune e tagliando fuori metodicamente le altre. Noi comunisti ci batteremo contro questi metodi che non portano alcun risanamento all'Azienda ma accentuano le divisioni tra i lavoratori. Se si vuole lavorare seriamente, e quindi programmare lo sviluppo della Selenia, noi siamo pronti, come abbiamo già dimostrato di saper fare, ma non accetteremo che si usi la frusta per nascondere le proprie incapacità manageriali. Per concludere ribadiamo ancora una volta, che i lavoratori della Selenia devono partecipare alla definizione delle scelte produttive-organizzative e allo loro applicazione.

CELLULA P.C.I. SELENIA - ROMA

«Maggiore chiarezza nelle scelte per la seconda università»

Discutibile l'acquisto del Motel alla borgata Romanina - Nessun intervento della Regione: cala il numero degli iscritti a Viterbo

È vero: è necessario che l'università di Tor Vergata decoli al più presto, ma questo non può significare che si possano ignorare gli enormi problemi che l'avvio delle attività didattiche e di ricerca comporterà: il rapporto con il territorio, con la città nel suo complesso, con gli istituti di ricerca, nel quadro di una concezione che abbia come obiettivo principale la realizzazione del sistema universitario del Lazio, imperniato sulle quattro università statali di Viterbo, Cassino, Roma 1 e Roma 2. Anche la Cgil regionale e il sindacato scuola del Lazio intervengono nelle polemiche che stanno accompagnando la nascita della seconda università. In un documento le due organizzazioni sindacali puntualizzano la loro posizione rivendicando in primo luogo che ogni decisione venga presa dopo un confronto con tutte le forze interessate, gli enti locali, i partiti, i sindacati, le organizzazioni giovanili. Un esempio evidente di questa assenza di confronti, dice il documento, è stata la decisione della Regione di non inviare aiuti alle università di Viterbo e di Cassino (diritto allo studio) provocando un brusco calo delle iscrizioni. Cgil e sindacato scuola parlano anche dell'ultima vicenda al centro delle polemiche, l'acquisto da parte della Regione di un Motel alla borgata Romanina. Certo, dicono, quella scelta rappresentava un segnale. Il segnale che si vuole fare qualcosa di concreto, ma in quale modo, organicamente, questo edificio potrà essere utilizzato all'interno della nascente struttura universitaria? A chi vuole acuitizzare i toni della polemica tra il Comune e la Regione (sono evidenti i riferimenti del presidente della Regione Santarelli) il sindacato ricorda quanto sia invece necessaria l'azione unitaria di tutte le forze progressiste della regione. È importante, dice ancora il documento, contrastare chi punta a compromettere la crescita programmata del sistema universitario del Lazio, chi vuole che proliferino le università private come feudi del potere economico e politico, con effetti gravissimi sullo sviluppo della regione.



Ieri pomeriggio a Castel Gandolfo

Fugge dalla caserma CC gettandosi dalla finestra

Un uomo sospettato di aver partecipato al rapimento di Luigi Amodio, rilasciato il giorno di Pasqua dopo il pagamento di un riscatto di oltre ottocento milioni, è fuggito ieri pomeriggio dalla caserma dei carabinieri di Castel Gandolfo dove era stato accompagnato per essere interrogato dai magistrati. L'evaso si chiama Luciano Bernardoni, ed è più volte finito in galera per furto, rapina e detenzione di armi. Gli investigatori sono arrivati a lui durante le indagini che in queste ultime ore si stanno svolgendo a ritmo serrato: sembra infatti che sia stata scoperta la prigione dove i banditi hanno tenuto nascosto l'ostaggio. Durante le battute i carabinieri hanno fatto irruzione nell'abitazione di Luciano Bernardoni. Il giovane è stato fermato e trasportato nella caserma di Castel Gandolfo. Lasciato da solo in una stanza si è avvicinato alla finestra, ha scavalcato il davanzale e si è gettato da un'altezza di oltre otto metri, riuscendo a dileguarsi per la campagna. Subito dopo la fuga è scattato l'allarme. L'intera zona è stata battuta dai carabinieri ma le ricerche fino a tarda sera non hanno dato alcun esito.

Se passa la tesi della delega che resta di questo sindacato?

Alcune riflessioni sui lavori della conferenza programmatica del PSI - Le difficoltà incontrate nel Lazio per la preparazione dello sciopero generale del 2 aprile - La vicenda della FATME e la politica governativa - Come si garantisce una vera autonomia

L'autonomia appare con sempre più evidenza il cardine fondamentale su cui si regge l'unità del sindacato e la sua stessa possibilità di essere soggetto politico. Le difficoltà di dare risposte in grado di raccogliere e di organizzare le istanze del movimento - attraverso dai processi di ristrutturazione riduttiva e scosso profondamente da una crisi guidata dalle forze del governo e del paracadute verso sbocchi recessivi e autoritari - sono anche, forse essenzialmente, il derivato di un appannamento dell'autonomia del sindacato e quindi della sua indipendenza, della sua ribellione allo schiavismo e alla delega. Nell'ultimo periodo questa capacità autonoma ha incontrato seri ostacoli e anche compromissioni. Nella proposta di patto sociale era evidente il segno della delega alle forze governative e il movimento sindacale, pur con contraddizioni non tutte risolte, ha operato i tentativi - esterni ed interni a se stesso - quando ha confermato nelle sue linee rivendicative la difesa della scala mobile come elemento essenziale di difesa e tutela dei lavoratori. Si è oggi ad un passaggio cruciale, poiché questa autonomia va sperimentata in una partita più grave e complessa quale la battaglia per l'occupazione e il lavoro. La decisione della «fermata» di due ore contro l'assenza di politiche governative per un potenziamento degli investimenti, e quindi per un recupero di risorse destinate agli investimenti, ha avuto - pur nella sua inadeguatezza - il merito di concentrare il negoziato tra governo e sindacato sul dato centrale della contesa politica e cioè l'avversione del movimento sindacale alle scelte economiche del governo che da un lato tagliano gli investimenti e dall'altro aumentano

le spese correnti. Il governo muove la sua politica reale su un terreno pericoloso mantenendo la stretta creditizia e bloccando il credito agevolato, non sviluppando né programmando l'iniziativa delle PPSS, non intervenendo nella crisi che investe le grandi imprese pubbliche. Il sindacato non è l'unico a protestare contro tali scelte politiche ed economiche, ma, curiosamente, chi eleva la sua protesta pretende una sorta di investitura e invita il movimento sindacale alla delega. Ho seguito con attenzione e interesse i lavori della conferenza programmatica del PSI. Ho atteso, come tanti militanti sprivociati dai segnali della conferenza che prefigurassero sbocchi unitari fra i partiti della sinistra. Le divisioni attuali sono caute e prudenti, dal contraccopio gravi interni al sindacato, e non mi riferisco solo alla CGIL, dove pure la presenza di determinati comunisti e socialisti riflette più acutamente le difficoltà tra i due partiti, ma a tutto il sindacato unitario per la presenza diffusa nelle tre organizzazioni sindacali dei compagni socialisti. La conferenza programmatica del PSI ha avuto il merito di esprimere contenuti senza evidenziare schieramenti interni - e non è poco di quei tempi - dando l'immagine di un partito che discute in modo sostanzialmente omogeneo. Il dibattito è stato pervaso di toni fortemente a sprivio verso la compagine governativa con interventi più critici di quanto non sia avvenuto nel Direttivo nazionale CGIL, CISL, UIL.

La decisione della «fermata» di due ore è stata vissuta con difficoltà dal sindacato nel suo complesso. Le scelte economiche del governo che da un lato tagliano gli investimenti e dall'altro aumentano

glato nuclei fondamentali della classe operaia e della contraddizione evidente fra la gravità delle scelte governative e gli obiettivi dello sviluppo (e della stessa «tenuta» economica e industriale) e le conseguenze di lotta che ne venivano tratte. Non ho motivo di non credere che le critiche mosse nella conferenza del PSI alle scelte governative non nascano dal disagio profondo degli stessi compagni socialisti che operano all'interno della compagine governativa: dal legame di questo partito con la classe operaia e quindi dalla necessità di compiere la svolta riformatrice partendo dalla gravità delle condizioni dei lavoratori così profondamente segnate dalla disoccupazione crescente, dalla cassa integrazione, dai licenziamenti, dall'assenza di un programma politico ed economico. Ma è difficile sfuggire alla sensazione che si chieda al sindacato una sorta di delega politica appannando il suo protagonismo e le sue lotte per de-materializzare l'eventuale rinnovamento dello schieramento governativo l'avvio di una linea riformatrice. Ha pesato, in sostanza, la preoccupazione che le lotte operaie dessero i libri per aprire una crisi di governo che potesse prefigurare elezioni anticipate. Ma se questo è stato - e questo è almeno il giudizio e le conseguenze che ne traggono - si pongono problemi seri per il sindacato unitario sui quali non è possibile stendere veli e che aprono la questione della autonomia del sindacato. La diffidenza con cui la linea della governabilità è vissuta da parti consistenti del sindacato è anche conseguenza della richiesta che da essa avanza di governare i processi di rinnovamento emarginando le incertezze (e umiliando le po-



tenzialità) che emergono dal conflitto sociale e dalla forza di cambiamento e rinnovamento che le lotte dei lavoratori esprimono. Si ha la sensazione, insomma, di una partita giocata a tavolino nella quale si chiede al movimento sindacale fiducia e pazienza sventando quindi il ruolo di soggetto politico autonomo. È mia convinzione che questo pretenda una seria riflessione di tutte le componenti del movimento sindacale: per apprezzare, da una parte, i tentativi di rinnovamento di for-

ze politiche importanti, quale è appunto il PSI, ma anche per essere «dentro» questi tentativi con un contributo originale ed autonomo che riaffermi la soggettività del sindacato e la sua capacità di aggregazione per masse ed individualità le cui istanze, pur nella crisi economica, politica, sociale e morale, sono il riferimento essenziale per un cambiamento reale e progressista del Paese; e per respingere con nettezza e con la coscienza del pericolo implicito un disegno che in qualche misura, anche da par-

Manuela Palmieri

videouno... TUTTI I GIORNI BIMBITIVVU' DUE ORE DI BELLISSIMI CARTONI ANIMATI. ORE 16.30: «I magici bonbon di Lilly» Le fantastiche avventure di una bambina che cresce o ringiovanisce grazie a prodigiose caramelle rosse e blu. ORE 17.00: «Yoghi» Uno dei tanti personaggi di Hanna & Barbera, con le sue avventure allegre e divertenti. ORE 17.30: «Angie Girl» Una ragazza londinese di 12 anni, nominata agente segreto da Sua Maestà, risolve i casi più complicati. ORE 18.00: «Fantaman» Il mistero di un supereroe reddivo dalle rovine di Atlantide, in lotta contro i malvagi con la sua «bacchetta di giustizia».

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto governatori per ogni campo di interesse